

1. Identità, adolescenza, migrazione: questioni introduttive

«I ragazzi non si fanno vedere, sono sfuggenti come le pantere, quando li cattura una definizione il mondo è pronto a una generazione», così ripetevano ragazzi e ragazze dei primi anni Novanta sulle note di una canzone di Lorenzo Cherubini (Jovanotti, 1992). Sono trascorsi quasi vent'anni, le generazioni si sono succedute e con loro è proseguito anche il tentativo, e la fatica, di conoscerle e definirle.

Numerosi studi, in differenti campi disciplinari, hanno posto l'attenzione sulle nuove generazioni e hanno saputo osservare, tematizzare e approfondire gli stili di vita, i comportamenti, ma anche le aspettative ed i desideri di giovani ed adolescenti, oggi sicuramente meno sconosciuti agli occhi degli adulti. Ciononostante, l'affermazione del noto cantante rimane vera nel momento in cui sottolinea la velocità con cui molti dei tratti che caratterizzano ragazzi e ragazze, specie nella società contemporanea, tendono a mutare e a rinnovarsi, rendendo molto complicato fissare in un concetto o in un'immagine la loro definizione.

Il presente lavoro di ricerca nasce proprio da questa constatazione, alla quale si affianca il convincimento che, nonostante la difficoltà nel metterli a fuoco, i contorni e gli elementi caratterizzanti le nuove coorti generazionali vadano conosciuti, studiati ed analizzati criticamente, allo scopo di individuare e proporre indicatori utili per delineare politiche sociali ed educative capaci di offrire a ragazzi e ragazze le *chances* più adatte a crescere e trovare il proprio posto nella società, nel rispetto delle caratteristiche personali e delle attese collettive.

L'interesse per lo studio dei processi di crescita muove da un'esperienza di lavoro concreto, a stretto contatto con preadolescenti ed adolescenti, nel quale è stato possibile focalizzare l'attenzione sul tema dell'identità, quale nucleo portante dello sviluppo e della socializzazione, e concentrarsi sulla sfida che, nella definizione del Sé, ragazze e ragazzi lanciano alla società adulta, chiamata a fare posto alle nuove generazioni, rispondendo in merito alle modalità con cui ha sinora gestito lo *status quo* e ha fatto spazio per loro.

In particolare, è il lavoro di educatrice svolto con adolescenti stranieri che ha fatto crescere l'interesse per la conoscenza dell'identità e per l'osservazione della sua costruzione, compito a cui sono chiamati tutti i soggetti lungo l'intero arco della vita, ma che diviene cruciale dopo il termine dell'infanzia e che è ancora più complicato per coloro che diventano adulti avendo a che fare, in maniera più o meno diretta, con un'esperienza di migrazione.

È infine la convinzione che la prassi debba muoversi a stretto contatto con lo studio che mi ha spinto ad intraprendere il percorso del dottorato di ricerca e a condurre l'indagine di cui la presente tesi riporta i risultati.

Il punto di vista disciplinare della sociologia è stato dunque la lente attraverso la quale osservare la realtà adolescenziale, mettendone in evidenza il rapporto di circolarità tra personale e sociale e l'equilibrio tra legami orizzontali, tra pari che condividono i medesimi compiti di sviluppo e la stessa sperimentazione di valori e relazioni, e rapporti verticali, con adulti che indicano e rappresentano gli orientamenti normativi e istituzionali.

Nell'ambito della sociologia, infine, l'interesse personale per la pratica e la fruizione della fotografia si è unito alla constatazione del potenziale euristico insito nelle immagini, portandomi ad approfondire lo studio della sociologia visuale e alla sperimentazione della sua applicazione nell'ambito del personale lavoro di indagine.

Il presente testo dà conto quindi di un percorso di ricerca partito dall'osservazione sul campo e che ad esso intende ritornare, dopo aver messo a tema alcuni interrogativi, ipotizzato delle piste di analisi e di interpretazione e, di conseguenza, individuato spunti di riflessione, proposte di azione e sfide emergenti.

In nome dell'esigenza di un legame tra teoria e ricerca, l'indagine presentata è stata svolta nel contesto territoriale in cui mi trovo a vivere e lavorare e si è sviluppata come indagine di carattere esplorativo che, sul modello della *grounded theory*, ha portato avanti in parallelo l'osservazione empirica e l'approfondimento della letteratura di riferimento.

L'interesse centrale dello studio, come già anticipato, è il tema dell'identità e della sua definizione nell'arco di quel periodo, chiamato adolescenza, in cui il soggetto esce progressivamente dal proprio stato di minorità per entrare a far parte a tutti gli effetti della società, andando a ricoprire uno o più ruoli all'interno di essa e intrecciando legami e relazioni che, partendo dalla stretta cerchia familiare, possono diramarsi in molteplici ambiti e direzioni.

Il fuoco dell'analisi è poi centrato sull'osservazione dell'identità nei ragazzi e ragazze che hanno avuto esperienza di migrazione o perché figli di immigrati o perché essi stessi emigrati da altri Paesi per approdare in Italia. La scelta di concentrarsi su questa tipologia di soggetti risponde alla constatazione che, come molti studi hanno dimostrato, questi adolescenti vivono la transizione identitaria in maniera più complessa rispetto ai coetanei autoctoni, dal momento che, oltre alla pluralità di riferimenti tipici della società contemporanea, sono chiamati ad integrare nel loro Sé anche i contributi relativi alla lingua, alla cultura ed alla storia familiare e collettiva che l'esperienza migratoria propone loro, in maniera, a volte, leggera e priva di costrizioni oppure, in altri casi, vincolante e cogente.

L'indagine qui presentata, dunque, non è uno studio sull'immigrazione, bensì un approfondimento sui temi dell'identità e dell'adolescenza, riletti a partire da un'angolazione specifica, che assume la società delle migrazioni come filtro attraverso cui leggere la realtà. Tale approccio, infatti, soffermando l'attenzione sulla transizione che i soggetti esperiscono nel muoversi, fisicamente o simbolicamente, da un

Paese all'altro, amplia la possibilità di riflettere sul mutamento identitario, aggiungendo al cambiamento tipico di ciascuna persona e di tutti gli adolescenti anche le sfide dovute alla migrazione.

soffermare, che diviene amplificata di un elemento portante della società e della persona, imprescindibile per tutti, ma estremizzata nel caso dei soggetti che, in qualche modo, vivono l'esperienza della transizione da Paese a Paese.

La domanda di partenza da cui muove il lavoro di ricerca è quale sia il rapporto tra istanze individuali e determinanti sociali nel momento della costruzione identitaria e quanto le une possano entrare in conflitto o in sinergia con le altre nel definire un Sé adulto, maturo ed integrato.

Primo passaggio dello studio, che, come già detto, è proceduto in parallelo alla rilevazione empirica ed all'analisi dei materiali raccolti, è la constatazione dell'ampiezza dei temi in questione e della polisemia dei termini che entrano in gioco. Parole-chiave come *identità*, *adolescenza*, *integrazione* e *migrazione* assumono infatti significati molteplici, a volte addirittura contraddittori, a seconda del contesto in cui vengono utilizzati e dei soggetti che li propongono, come strumenti interpretativi della realtà, ma anche come bandiere a sostegno di ideologie e pensieri unilaterali.

È dunque necessario soffermare l'attenzione sull'interpretazione dei concetti alla base dell'indagine, per metterne in luce ambivalenze e significati molteplici e, in seconda battuta, scegliere, dichiarandolo, a quali orizzonti di senso si intende fare riferimento. Anche in questo caso la linea seguita è duplice e l'individuazione delle chiavi di lettura parte sia dal riferimento alla letteratura, sia dall'analisi dei dati di ricerca.

Esplicitato il significato dei termini ed assunte le chiavi di lettura individuate, l'analisi procede con un'ulteriore elaborazione di immagini, parole e segni sino a giungere alle conclusioni illustrate in chiusura del presente lavoro.

Primo passaggio è l'analisi del termine identità, con riferimento specifico alla società contemporanea ed alle sfide che globalizzazione e migrazione propongono agli individui. Il concetto appare decisamente ampio e numerose sono le discipline che lo tematizzano, con ottiche specifiche e talvolta assai differenti tra di loro: dalla filosofia alla psicologia, dalla sociologia alla pedagogia, dalle scienze della comunicazione alle neuroscienze, dall'antropologia alle scienze politiche, quasi tutti gli approcci allo studio della realtà hanno a che fare, in maniera più o meno diretta con l'identità ed il suo rapporto con i gruppi sociali.

È dunque inevitabile, ma al contempo produttivo, attingere ai contributi di discipline di confine con la sociologia, che consentono di evidenziare ancora meglio quanto l'identità sia frutto di una circolarità tra dimensioni personali e sociali e, insieme, si sviluppi in relazione alla riflessività del soggetto, in un processo circolare, che descrive un movimento tra il Sé e l'*altro-da-sé*, mettendo in relazione, anche tramite la narrazione, i riferimenti provenienti dall'esterno con le istanze profonde dell'*Io* e con la sua memoria.

Avendo come presupposto un'idea di soggetto come persona, ancorata ad una concretezza storica e ad una realtà oggettiva (Cesareo, Vaccarini, 2006), lo studio dell'identità si sviluppa tra differenti approcci teorici, sino ad assumere come riferimento quanto teorizzato da Margareth Archer (1997, 2006, 2007a), secondo la quale vi è una circolarità tra individui e società; è in particolare tramite la *riflessività* e specifiche modalità di *conversazione interiore*, che soggetti sono in grado di determinare il proprio *modus vivendi*, pur non potendo prescindere da vincoli e opportunità che il contesto pone loro di fronte.

Le riflessioni della Archer vengono poi messe in relazione alle tesi di Ralf Dahrendorf (1981, 2005), secondo il quale gli individui, all'interno dei propri contesti di vita, hanno a disposizione *chances di vita* che, in maniera oggettiva e in qualità di realtà loro preesistenti e da essi autonome, determinano i loro corsi d'azione e le loro condizioni di vita. Secondo tale teoria, che trova un'eco anche nel pensiero di Amartya Sen (2000) e in quello di Martha Nussbaum (2001, 2002), i soggetti non sono completamente condizionati dalla società, ma, in maniera dinamica, possono scegliere le proprie condizioni di vita, giostrando, nel contesto di riferimento, tra le opportunità ed i vincoli che esso presenta. Ciò, peraltro, come precisano gli autori, non sbilancia la responsabilità ed il peso delle scelte totalmente sull'individuo: le *chances* sono condizioni che preesistono al soggetto e sono le scelte in ambito politico e sociale ed educativo a consentire a ciascuno le medesime possibilità, soprattutto garantendo a tutti l'accesso e la fruizione delle risorse sociali e culturali che consentano ad ognuno di vivere in maniera dignitosa ed adeguata alle proprie aspettative ed alle condizioni generali del contesto di riferimento.

Più in generale, a partire dalle riflessioni della Archer e di Dahrendorf, nel presente lavoro si ipotizza un legame tra persona e *chances di vita* in base al quale queste ultime, oltre a determinare condizioni, livelli di benessere e standard di comportamento, giungono, in ultima analisi a definire e costituire l'identità del soggetto, che risulta dunque frutto di una riflessività capace di porre in continua relazione le istanze profonde dell'io con le opzioni e le legature che il contesto e le strutture sociali sono in grado o intendono offrirgli.

L'analisi prosegue dunque, nei due capitoli successivi, focalizzando l'attenzione su adolescenza e migrazione quali contesti temporali e spaziali in cui è più consistente per l'identità la sfida di definirsi, unendo riflessivamente *chances di vita* ad aspirazioni personali.

Posta la collocazione del periodo adolescenziale nell'arco di tempo che va dal decimo al diciannovesimo compleanno, la riflessione procede tematizzando le possibili definizioni per riferirsi a ragazzi e ragazze che hanno a che fare con l'esperienza migratoria ed evidenziando, con riferimento alla letteratura sul tema, come alcune di queste volgano l'attenzione all'esperienza pregressa, altre alla condizione presente, altre ancora alla proiezione verso il futuro. Ciò comporta, per questi soggetti, di essere via via definiti come immigrati o figli di immigrati, oppure come stranieri o, infine, come nuove generazioni di italiani.

Ciascuna aggettivazione qualifica ragazzi e ragazze in maniera differente, consentendo di evidenziare la pluralità di condizioni in cui essi crescono, che vanno dalla situazione di rischio e di marginalità, all'incertezza e confusione, sino all'apertura di prospettive emergenti e di inediti significati del vivere e diventare adulti nell'Italia del nuovo millennio.

Con un occhio alla teoria ed allo stato della ricerca ed un altro ai contenuti della rilevazione in corso, l'analisi prosegue elencando i principali compiti di sviluppo affrontati da soggetti adolescenti a livello personale, relazionale e sociale, per poi concludersi con un ritorno al concetto di *chances* e l'individuazione di possibili opzioni e legature a disposizione dei soggetti nella strutturazione della propria identità adulta.

Lungo l'intera riflessione l'attenzione è volta a mettere in evidenza i tratti che accomunano in genere l'esperienza degli adolescenti, come il cambiamento psicofisico, l'ingresso nella società adulta, la ridefinizione delle relazioni, per poi soffermarsi sugli elementi peculiari dell'esperienza di crescita per i ragazzi e le ragazze che hanno in qualche modo avuto a che fare con la migrazione. In questo senso vengono lette anche le *chances* di vita, ricondotte a tre categorie analitiche: le *chances ascritte*, quelle *contestuali* e quelle *della migrazione*.

Il quarto capitolo è invece dedicato principalmente agli studi visuali e si apre con un'analisi di questo campo della disciplina sociologica, volto ad evidenziare il suo potenziale euristico per l'analisi e la rilevazione circa il tema dell'identità e per la conoscenza delle nuove generazioni. In sostanza si mette in luce l'importanza delle immagini e della comunicazione visuale come veicolo di informazioni e come strumento di conoscenza e relazione che non si esaurisce nell'ambito verbale, bensì lo amplia e lo completa. Di fatto, specie nella società contemporanea, i segni iconici hanno un ruolo centrale nell'espressione del sé e nell'incontro con l'altro ed è dunque interessante e produttivo contemplare anche la loro dimensione nell'ambito di uno studio sull'identità. Ciò è ancor più vero per quanto riguarda le giovani generazioni, nate e cresciute all'interno di quella che da più parti è stata definita la società dell'immagine e socializzate attraverso stimoli e canali plurisensoriali, tra i quali quello visivo ha una posizione di spicco. Nel caso, poi, di soggetti immigrati che, talvolta, dato il recente arrivo nel nuovo Paese, non padroneggiano pienamente il codice linguistico del luogo in cui si trovano, l'ambito visuale diviene un potente canale di comunicazione ed interazione, capace di veicolare messaggi e contenuti non altrimenti esprimibili.

La sociologia visuale è quindi un utile strumento per la ricerca e la conoscenza non solo sul piano teorico, ma anche dal punto di vista metodologico. Tra le numerose possibilità che essa offre per l'indagine sociale, la tecnica della *produzione soggettiva di immagini* appare la più adatta a studiare l'identità: come, infatti, l'individuo definisce il proprio Sé osservando l'*Altro-da-sé* a partire dal proprio punto di vista, così il fotografo sceglie di fissare in un fotogramma l'immagine di una realtà che gli è esterna e estranea, ma rispetto alla quale è lui a fissare l'inquadratura e a definire il fuoco.

La produzione di immagini, fatta seguire da un confronto tramite intervista, nel quale l'autore degli scatti ne commenta il contenuto, appare inoltre un approccio adatto ad interpellare soggetti adolescenti, di cui alcuni recentemente immigrati in Italia e con evidenti difficoltà linguistiche. La possibilità di prendersi del tempo per scegliere e produrre le immagini da presentare consente anzitutto un ampio esercizio di riflessività che ben si confà allo studio dell'identità. In secondo luogo, proponendo le immagini e partendo da esse per il racconto di sé, i soggetti possono superare il possibile imbarazzo e l'eventuale sensazione di giudizio da parte del ricercatore, perché sono loro, attraverso gli scatti che propongono, a guidare la narrazione e la conversazione. Infine, la presenza delle fotografie consente un ancoraggio concreto per esprimere contenuti, ma anche idee ed emozioni, altrimenti difficili da esplicitare, specialmente se in condizioni di limitata competenza linguistica.

Motivata la scelta della sociologia visuale come ambito di riferimento teorico e metodologico, nel capitolo quarto si illustrano i passaggi della ricerca, che ha coinvolto 12 adolescenti i quali hanno prodotto 1.178 fotografie e 39 video e li hanno ampiamente argomentate in circa 36 ore complessive di interviste, registrate su video e successivamente trascritte ed analizzate.

A monte della rilevazione sono state svolte alcune interviste a testimoni privilegiati per meglio inquadrare il territorio di riferimento, evidenziando in tal modo le *chances* che esso offre agli adolescenti che lo abitano. Durante le interviste a ragazzi e ragazze, poi, oltre al commento ed alla discussione sulle immagini, è stato dedicato spazio ad un confronto riguardo la rilevazione che ha permesso, in una sorta di intervista sull'intervista, di mettere in luce potenzialità e limiti dello strumento.

Nel gruppo di riferimento empirico si è scelto di coinvolgere anche 4 adolescenti italiani in coerenza con l'approccio che guida l'intera impostazione del lavoro e che coglie nell'esperienza migratoria, personale o familiare, un'occasione per analizzare la definizione identitaria entro un contesto che estremizza la sua importanza e la sua messa in discussione. La possibilità di osservare le modalità di costruzione del Sé in quattro ragazze e ragazzi di origine italiana è dunque ulteriore occasione per raffrontare le 12 narrazioni, allo scopo di trovare riscontro all'idea di un'analogia tra tutti gli adolescenti, dovuta alla comunanza generazionale, e di operare confronti circa i tratti specifici, per cogliere, tra essi, quanto è imputabile alla condizione di soggetto in crescita e quanto vada invece ricondotto all'esperienza migratoria.

La seconda parte di questo lavoro illustra dunque i risultati della rilevazione, mostrando le modalità con cui i 12 ragazzi e ragazze presentano il proprio Sé per parole ed immagini e, insieme, soffermando l'attenzione sulla circolarità tra soggetto e *chances* di vita per la definizione dell'identità.

La scelta che guida la stesura degli ultimi tre capitoli è quella di parlare di identità illustrando come essa si delinea e si esprime soggetto per soggetto. Presupposto dell'analisi è infatti l'idea che l'identità sia un tratto unico ed irripetibile che caratterizza le persone e che quindi, più che indagare le similitudini tra le caratteristiche dei singoli, è produttivo soffermarsi a riflettere sulle modalità con cui essi giungono a costruire e a rappresentare la loro unicità.

È poi a questo livello che è stato possibile trovare similitudini e distinguere, a partire dai riferimenti teorici e dai contenuti di immagini ed interviste, i 12 ragazzi in tre gruppi, dove, pur rimanendo ferma la grande variabilità dei soggetti intervistati, sono individuabili tratti comuni: nel primo gruppo sono collocati i cinque ragazzi, definiti *relazionali*, che tendono ad esprimere la loro identità facendo riferimento principalmente ai rapporti interpersonali, che diventano punto di riferimento nella ricerca e nell'individuazione delle *chances* di vita; nel secondo vi sono invece i tre *progettisti*, che fanno ruotare la loro presentazione identitaria attorno ad un obiettivo specifico, chiave interpretativa di tutte le *chance* che incontrano; nel terzo, infine, sono presenti i quattro ragazzi definiti *sognatori*, che sviluppano la narrazione del sé ancorandola a orientamenti valoriali e normativi che li portano a cogliere o lasciare cadere le *chances* a seconda della coerenza con il loro ideale di vita.

All'interno delle narrazioni, emergono, come detto, molteplici modi di intendere e cogliere le *chances* offerte dal territorio o dai contesti di vita e di relazione. La medesima dimensione può dunque essere un'opzione per alcuni interessante e per altri indifferente, una legatura capace di dare senso all'azione di alcuni o di costringere ed inibire le scelte di altri.

Ne consegue una pluralità di modalità di *agency*, che portano i 12 adolescenti a porsi in maniera attiva e propositiva nei confronti delle strutture sociali o, invece, a lasciarsi guidare da esse, dimostrando comunque in tutti i casi la volontà di riferirsi a se stessi ed ai propri contesti di vita, valorizzando e tesaurizzando determinate opportunità e dati orizzonti di senso e, insieme, lasciandone cadere altri.

Anche l'esperienza della migrazione in questo senso non fa differenza e dalle parole degli 8 ragazzi e ragazze figli di immigrati, ma anche dei 4 italiani, emerge una rilettura del concetto di straniero, dell'appartenenza culturale e della pluralità di riferimenti sempre nuova e peculiare, ma profondamente correlata alla più generale modalità di definire ed esprimere la personale identità.

La condizione di adolescente che cresce in una terra diversa da quella dove sono diventati adulti i suoi genitori e familiari, poi, appare una *chance* di vita cruciale per gli intervistati che la vivono, che peraltro presentano anche rispetto ad essa letture profondamente diversificate, che mettono in evidenza sia il portato di novità e risorse che la loro esperienza mette a disposizione, sia l'aspetto del rischio e della fatica che consegue alla condizione di soggetti sospesi tra mondi differenti se non, addirittura, a rischio di una collocazione marginale nella nostra società.

Lo studio dei dati di ricerca si completa con una serie di osservazioni conclusive che, dopo avere messo in luce le effettive modalità di definizione identitaria e le *chances* che i singoli ragazzi hanno dichiarato di cogliere, riportano l'attenzione sul tema più ampio delle *chances* di vita e dei diritti ad esse collegati e, anche con riferimento alla concreta realtà del territorio, provano a mettere in luce punti di forza e sfide aperte in merito alla transizione all'età adulta, specie per quanto riguarda i nuovi adolescenti nella società delle migrazioni.